

IL TEATRO D'OMBRE E LA COSTRUZIONE DEI BURATTINI NELL'AULA DI LINGUA. A COLLOQUIO CON NENÉ LAZARIĆ

a cura di Paolo Torresan

ABSTRACT

Snježana Lazarić-Dippert (Nené Lazarić) vive e lavora a Vienna. Svolge progetti educativi legati all'insegnamento delle lingue (tedesco e italiano, in particolare) mediante l'uso del teatro d'ombre e dei burattini. La sua esperienza ci porta a riconsiderare queste pratiche, che non sono contemplate nella formazione glottodidattica tradizionale. Gli studenti apprendono la lingua costruendo i propri burattini e ritagliando le proprie sagome, nonché redigendo, e poi performando, semplici monologhi o dialoghi. Abbiamo quindi una personalizzazione della lingua: non più un codice esterno, da studiare e memorizzare, essa diventa la voce con cui le "creature", alle quali, da soli o in gruppo, gli allievi hanno dato vita, si esprimono. Nell'estate del 2026 (dal 30 giugno al 4 luglio), Nené condurrà un corso dal titolo "teatro d'ombre ed educazione linguistica" al Teatro Petit Soleil di Trieste (per approfondimenti, rimandiamo al sito <https://www.nenelazaric.com/>)

Gentilissima Nené, ci può dire come è nata la Sua passione per il teatro d'ombra e il teatro dei burattini?

La passione per il teatro mi accompagna da sempre. Durante gli anni universitari, facendo teatro in lingua spagnola a Padova, ho scoperto un metodo efficace per migliorare una lingua straniera: la recitazione rende l'apprendimento più immediato, accessibile e anche profondamente divertente.

Ho scoperto sia il teatro d'ombra che il teatro di figura (burattini) dopo essermi trasferita a Vienna, dove lavoro nel mondo educativo e pedagogico. Affascinata da questa forma espressiva, ho deciso di integrarla nel lavoro con le classi e nei corsi di formazione per insegnanti. Ho osservato come bambini,

giovani e adulti ne siano coinvolti e attratti; questo mi ha spinto a sperimentarne sempre più le potenzialità, anche come strumento per l'apprendimento linguistico.

Come funziona il teatro d'ombre?

Nel teatro d'ombre si lavora e si recita creando ombre affascinanti. Chi recita è nascosto "dietro le quinte", o meglio dietro un telo: questa è proprio la particolarità del teatro d'ombre. Il concetto può essere sviluppato in modo semplice oppure più complesso.

Per andare in scena si ha bisogno di una fonte di luce e di un telo bianco. Nel mio lavoro utilizzo anche il vecchio proiettore scolastico: le ombre si creano con i lucidi e le scenografie prendono forma direttamente sul proiettore. Il proiettore diventa così una superficie centrale, quasi come la piazza di un paese che riunisce tutti.

Proprio per questa caratteristica, è molto bello utilizzarlo anche nell'aula di lingua. Le ombre possono essere create con il proprio corpo oppure attraverso sagome, cioè figure ritagliate nel cartone. Si possono utilizzare anche lucidi colorati, per ottenere ombre colorate, che sono sempre molto apprezzate dai partecipanti.

In tutti i progetti integro sempre le musiche dal vivo, suonate dai partecipanti oppure ingaggiando musicisti esterni.

Come può esser praticato nell'aula di lingua?

Ci sono vari modi di praticarlo, anche a seconda delle esigenze, sia del docente sia dei partecipanti. Per esempio, si può creare insieme una storia (trattando argomenti scelti da loro), si può improvvisare oppure utilizzare un testo già esistente.

Ho appena concluso un progetto scolastico a Bologna, in collaborazione con un liceo classico, in cui gli studenti hanno riscritto il testo classico della letteratura tedesca *Das Nibelungenlied / I Nibelunghi* che dovevano studiare e lo abbiamo adattato per il palcoscenico come teatro d'ombra. Ognuno di loro ha avuto un ruolo. È stato un successo e ne sono molto lieta. Il progetto

si è svolto in lingua tedesca. Questo è un esempio molto pratico di come utilizzare il teatro d'ombre nell'aula di lingua.

In altri progetti, per esempio a Palermo, ho utilizzato il teatro d'ombre per migliorare la comunicazione in tedesco come lingua straniera, facendo creare agli studenti e alle studentesse le loro storie. Sono stati loro a scrivere i testi nella lingua, a ideare e realizzare le sagome e poi a recitare utilizzandole.

E il teatro dei burattini? Quali sono le caratteristiche? È quale può essere l'applicabilità nell'educazione linguistica?

La caratteristica principale del teatro dei burattini è il potere espressivo che il burattino stesso possiede.

Utilizzo sia burattini di legno fatti a mano sia burattini in gommapiuma, che sono più leggeri e, a seconda del ruolo, più maneggevoli. In ogni caso, creo sempre i burattini insieme ai partecipanti.

Nell'educazione linguistica, soprattutto con i bambini della scuola primaria, adatto libri per il palcoscenico. Collaboro con la casa editrice viennese *Papperlapapp*, specializzata in testi per il sostegno linguistico.

Nel corso degli anni ho osservato che i bambini utilizzano il burattino come se fosse un personaggio a sé, quasi uno di loro, un amico. Parlano con lui e a volte si identificano con lui. Questo approccio ludico alla lettura mi aiuta a raggiungere i risultati desiderati.

Lei attua anche nella formazione dei docenti. Ci può parlare della Sua esperienza?

Lavorando con i docenti, a volte do per scontato che utilizzino il teatro, ma devo ricordarmi che non è un approccio diffuso tra tutti.

Nei corsi di formazione offro input e idee e, insieme ai partecipanti, creiamo piccoli spettacoli, in modo che possano sperimentare direttamente la recitazione con il materiale prodotto. È importante mettersi in gioco: anche chi pensa di non esserne capace trova così una motivazione in più per utilizzare il teatro nella propria pratica didattica. Se non lo si prova, è difficile essere motivati a utilizzarlo.

A seconda del tempo e delle esigenze, quando adattiamo per esempio storie per il palcoscenico partendo da libri per l'infanzia, i partecipanti si concentrano maggiormente sulla creazione dei burattini e delle scenografie.

Con i docenti, il teatro d'ombre funziona particolarmente bene: mentre i bambini hanno una creatività più spontanea e meno inibizioni, gli adulti spesso si sentono più esposti sul palcoscenico. Il fatto di essere nascosti dietro il telo rappresenta quindi un buon punto di partenza per avvicinarsi al teatro durante la formazione.

I miei corsi didattici sono prevalentemente analogici. Mi piacerebbe che i partecipanti evitassero di usare il cellulare per cercare ispirazione durante la creazione, anche se non sempre è così. Per questo ricordo loro che non è necessario essere perfetti: ciò che conta è divertirsi, essere spontanei e non essere troppo critici con sé stessi. Se, ad esempio, una sagoma non risulta perfetta, non ha importanza: è la parola pronunciata, insieme al movimento, a darle vita. In questo modo si lascia spazio all'immaginazione dello spettatore.

Con le insegnanti della scuola dell'infanzia mi è capitato, ad esempio, che mi venisse chiesto di realizzare io uno spettacolo con il materiale creato da loro. Questo porta anche a riflettere sulle difficoltà concrete, come la mancanza di personale. Abbiamo quindi discusso insieme quali siano le possibilità di una maestra da sola con un gruppo numeroso di bambini, e ho mostrato come organizzare scenografie e utilizzare i burattini anche in autonomia. È stato uno scambio di idee molto utile e pratico.

Infine, ci può riferire dei suoi progetti per il futuro?

Qui a maggio sarò a Barcellona, sempre in un liceo, dove realizzeremo un laboratorio di teatro d'ombra in sole tre ore. Come si vede, che si tratti di un mese, di più tempo o anche solo di poche ore, il teatro d'ombre è adattabile a diverse esigenze temporali.

Sto iniziando anche un progetto di ricerca a Vienna sull'utilizzo dei burattini nell'insegnamento del tedesco come seconda lingua. Questo progetto di ricerca fa parte del Master di Tedesco come lingua seconda e lingua straniera (*Das Masterstudium, Deutsch als Fremd-und Zweitsprache (DaF/DaZ)*), che sto concludendo all'Università di Vienna.

Come sostiene l'insegnante di teatro e accademica britannica Dorothy Heathcote, "*true drama for discovery is (...) about journeys and not knowing, how the journeys may end*": questo concetto, attorno a cui ruota il metodo di insegnamento di *Drama in Education*, è al centro anche del mio percorso professionale e sono felice di poterlo approfondire nei miei futuri progetti.

Sto lavorando, tra l'altro, ad una nuova collaborazione con una scuola superiore e un orto botanico dell'isola d'Elba dove realizzeremo un teatro d'ombre in italiano utilizzando elementi naturali, come le piante della macchia mediterranea.

Concluderei con le parole di Peter Slade: "*Art is not something which is to be grudgingly added to a `curriculum`, but it is an integral part of man's health, of his religion, of his happiness – and we have to start them young!*".